

Solo a novembre inizieranno le udienze per giudicare i rapitori del piccolo Kassam

Farouk, rinviato il processo

Aperto e subito rinviato il processo per il sequestro di Farouk Kassam. Un vizio di forma nell'atto di citazione di uno dei due imputati; il latitante Mario Asproni, fa slittare tutto al 14 novembre. In aula il padre di Farouk, Fateh Kassam, deluso e amareggiato: «Quella gabbia dovrebbe essere piena, invece non c'è nessuno». Tra i testimoni della difesa anche Laura Manfredi, la compagna di Matteo Boe: «Lui non c'entra con questo sequestro».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

TEMPIO (Ss) La piccola folla di curiosi. Gli avvocati al completo. E i giornalisti e i fotografi e la luce dei riflettori. Colpisce ancora di più, così, la «gabbia» degli imputati, desolatamente vuota: «Vorrei vederla piena - mormora Fateh Kassam -, vorrei vederci tutti i responsabili del rapimento di mio figlio. Invece...».

Invece, alla prima udienza del processo Kassam, non si presenta neppure l'unico presunto sequestratore assicurato alla giustizia, Ciriaco Baldassarre Marras, anni 25, pastore di Lula. E ha fatto bene, viste come sono andate le cose: il processo non è neppure iniziato, e già si registra un primo lungo rinvio. Se ne riparerà il prossimo 14 novembre, ancora nell'aula del tribunale di Tempio. Sempre che le regole procedurali, stavolta, siano seguite a puntino. È accaduto, infatti, che un vizio di forma nell'atto di citazione davanti al giudice secondo imputato, Mario Asproni, 35 anni, latitante, ha rischiato di dividere in due il già «povero» processo. La posizione di Asproni è stata stralciata, ma poi presidente, pm, avvocati di parte civile e di difesa si sono accordati per un congruo rinvio che consenta - una volta regolarizzata la posizione processuale di Asproni - una riunificazione del processo. In questo modo, oltretutto, sarà evitata a Farouk una doppia testimonianza, in due procedimenti diversi, con tutti i disagi e i problemi che ciò comporterebbe. Ancora una volta, il padre Fateh - affiancato dal legale di parte civile, Mariano Delogu, sindaco «forzista» di Cagliari - ha spiegato che il bambino sarà in aula «solo se assolutamente necessario». E come già annunciato, ieri Farouk ha disertato l'udienza: era a scuola, nella piccola frazione di Abbiadori, dove frequenta la quinta elementare.

Una breve sospensione, e il presidente Francesco Mazzarotti aggiorna il processo a lunedì 14 novembre. La speranza - alquanto remota, in verità - dell'accusa, è che per quella data possa essere della «partita» anche il principale protagonista della storia, Matteo Boe.

«Papillon», presunto capo della banda che sequestrò Farouk la notte del 15 gennaio 1992 per rilasciarlo, con un orecchio mutilato, 177 giorni dopo, in seguito alla pressione delle forze dell'ordine (versione ufficiale di magistrati e polizia), o piuttosto al pagamento di un riscatto «di Stato» di circa tre miliardi messo a disposizione dal Sismi (versione di Graziano Mesina). Da parte degli inquirenti traspare un notevole fastidio per le lungaggini delle autorità francesi nell'estradizione del bandito «Papillon». Matteo Boe ha concluso la sua latitanza (iniziata dieci anni prima con una rocambolesca fuga, mai riuscita a nessun altro detenuto, dall'isola-prigione dell'Asinara), esattamente due anni fa, in seguito ad un'operazione congiunta della polizia francese di quella italiana in un piccolo hotel di Portovecchio, in Corsica. «Siamo ancora in attesa di una risposta delle autorità francesi», fa notare il pm Mauro Mura, titolare fin dall'inizio dell'inchiesta.

Non c'è Boe, ma in compenso si vede in tribunale la sua compagna, Laura Manfredi, la donna che durante la latitanza gli ha dato tre bambini. Una presenza dovuta a ragioni processuali: i legali dell'imputato Ciriaco Baldassarre Marras, compaesano di Boe, l'hanno chiamata a deporre come teste a difesa. Ma la giovane donna - che ha avuto un ruolo fondamentale nell'evasione di «Papillon» dall'Asinara, così come, involontariamente, nella sua cattura in Corsica, durante un rischioso incontro familiare -, non rinuncia a intervenire «a tutto campo», davanti ai giornalisti, in difesa del suo compagno. Smentisce un suo tentativo di suicidio in un carcere francese, assicura che «sta bene, almeno come si può stare in un carcere», e annuncia battaglia al processo: «Per quanto ne so io, Matteo con il sequestro del bambino non c'entra niente. Comunque il processo non è neppure iniziato, le accuse sono tutte da vedere...». Se ne riparla a metà novembre.



Fateh Kassam, il padre di Farouk, con il suo avvocato durante l'udienza di ieri

Gavino Sanna/Ap

Finisce in tragedia in una cascina del Lodigiano una violenta lite familiare

Uccide il figlio a coltellate «Si drogava e non aveva lavoro»

Tossicodipendente, disoccupato, litigioso, colpevole di qualche furtarello per comprare la droga. Dopo una ennesima e violenta discussione col padre, Mauro Russolo, di 31 anni, pare sia passato a vie di fatto. Il padre Francesco, di 55 anni, ex operaio, ha afferrato un coltello e ha vibrato due colpi al petto del figlio. Uno ha spaccato il cuore al giovane che è morto all'istante. La tragedia in una cascina di Castirago, nel Lodigiano.

NOSTRO SERVIZIO

LODI. È finita in tragedia, la storia di Mauro Russolo, 31 anni, drogato e disoccupato che abitava con il padre e la madre in una cascina di Castirago, una frazione del comune di Vidardo, nel Lodigiano. A tavola per la cena, Mauro ha cominciato a discutere con il padre Francesco, di 55 anni, ex operaio. Sempre le solite cose, le stesse discussioni e gli inviti del padre, al figlio, di piantarla con la droga, smettere con i furtarelli e cercarsi un lavoro. Poi Francesco avrebbe ancora detto a Mauro: «Vedi tu fratello? Si è sposato, ha un lavoro rispettabile e vive come tutti. Devi smetterla con la tua vita di merda. Hai capito?».

Alla discussione, rassegnata e silenziosa, era presente anche la

madre di Mauro che continuava ad apparecchiare. Il ragazzo, subito dopo, si sarebbe scagliato contro il padre cercando di colpirlo. A questo punto secondo il racconto dei carabinieri Francesco Russolo avrebbe afferrato il coltello del padre appoggiato sulla tavola e si sarebbe girato verso il figlio vibrando due fendenti. Mauro era a qualche centimetro da lui ed avrebbe ricevuto i colpi in pieno petto. Uno gli avrebbe letteralmente spaccato il cuore.

Indagini di rito

La ricostruzione dei fatti, ovviamente, è provvisoria. Il sostituto procuratore Vincenzina Greco sta, infatti, conducendo le indagini di

rito. Secondo i primi accertamenti, sarebbe stato lo stesso Francesco Russolo, dopo aver visto crollare a terra il figlio fulminato dalle coltellate, a cercare una ambulanza e, subito dopo chiamare i carabinieri. Per Mauro Russolo, comunque, nonostante gli immediati soccorsi, non c'era più niente da fare. Gli stessi carabinieri, nel corso delle indagini, hanno interrogato vicini e conoscenti. I racconti dei testimoni sono immaginabili. Quasi tutti si aspettavano che, una volta o l'altra, le eterne discussioni tra padre e figlio finissero in tragedia. Francesco Russolo, da anni, diceva al figlio quello che un padre può tentare di dire in quella situazione: «Smetti con questa vita. Non devi più drogarti. Cerca una casa e vai a vivere da solo. Noi non ce la facciamo più a mantenerci». Anche le risposte di Mauro erano sempre le stesse: «Faccio quello che mi pare. La mia vita è soltanto mia. Per i soldi mi arrangerò come ho sempre fatto».

Come? I carabinieri lo hanno spiegato con chiarezza. Mauro Russolo era sospettato di tutta una serie di piccoli furti per procurarsi i soldi per la droga. Sua madre, di-

sperata, cercava sempre di aiutarlo. Ma lei e il marito vivono con i proventi di una piccola attività commerciale, vendono musicassette alle fiere paesane ed è quindi intuibile il dramma di un padre e di una madre alle prese con un figlio travolto dalla tragedia della droga. L'altra sera, come tutti si aspettavano, la tragedia. Tutto non è stato ancora chiarito e la dinamica dei fatti presenta ancora alcuni lati oscuri.

Perso il controllo

Rimane il fatto che padre e figlio hanno cominciato a discutere e poi a litigare. Sarebbe stato Mauro, comunque, a ribellarsi al padre in modo violento. Francesco Russolo, ad un certo momento, avrebbe perso completamente il controllo di se stesso, preso il coltello del pane e vibrato i fendenti mortali al figlio. Dicono che, per tutta la notte, abbia gridato ai carabinieri: «Non volevo ammazzarlo. Era mio figlio. Ho perso la testa. Chiedo perdono a tutti, ma ho perso il controllo. Non ce la facevo più con quel ragazzo. È lui che ha distrutto la nostra famiglia. Non volevo... Non volevo...».

Empoli, tunisino uccide un connazionale

Un tunisino di 30 anni, Rachid Ben Brik, è stato arrestato a Milano con l'accusa di omicidio del connazionale Abedrazeg Ben Abed, ucciso a Empoli il 2 agosto scorso. Il tunisino arrestato era stato sospettato fin dall'inizio dagli uomini del commissariato di Empoli e dal sostituto procuratore di Firenze Luca Turco di essere l'autore materiale dell'omicidio, in base ad alcune testimonianze e alla sua fuga immediata dopo il fatto. Le indagini avevano preso una svolta positiva dopo il ritrovamento a Salerno, città dove risiede la moglie di Ben Brik, di nazionalità italiana, dell'auto dell'uomo, una Y10 Rachid Ben Brik è considerato dagli inquirenti un elemento di spicco nell'ambito del traffico di stupefacenti: secondo le indagini l'uomo possiede una mezza dozzina di auto, un telefono cellulare e compie frequenti viaggi nel suo paese d'origine. Sabato scorso gli agenti del commissariato Cenisio di Milano hanno notato il fratello di Ben Brik, fuggito anche lui la notte dell'omicidio. Il giorno dopo la polizia è riuscita a fermarlo e, dopo un inseguimento, è stato arrestato anche Ben Brik, che avrebbe già ammesso le sue responsabilità in merito all'omicidio di Empoli.

Barì, a giudizio tre medici del policlinico?

Il sostituto procuratore Leonardo Rinella ha chiesto il rinvio a giudizio di tre medici del policlinico di Bari. Sono accusati di aver ritardato la somministrazione delle cure idonee ad un ammalato di aids, il musicologo Pierpaolo Stefanelli poi morto a Catania nel luglio dello scorso anno. Sono indagati Riccardo Marano, di 60 anni, primario di patologia medica alla medicina generale e due medici della stessa divisione, Francesco Saveno Latorre e Carmela Giannatempo, di 65 e 47 anni. La denuncia alla magistratura fu presentata dal centro di assistenza ai malati di aids.

Due arresti per usura in Calabria

Le cosche di Seminara pretendevano il 10 per cento sugli appalti dei lavori che la Alcatel-Siet, una società di Firenze che si occupa, in campo nazionale, di collegamenti telefonici, stava svolgendo per l'importo di circa un miliardo nella zona tra Seminara-San procopio e Melicuccà, nella piana di Gioia Tauro. Il procuratore della repubblica di Palmi, Elio Casta, ha, dopo accurate indagini, scoperto e fatto arrestare l'autore del tentativo di estorsione ed il suo complice, ottenendo dal gip due misure restrittive. Sono finiti in carcere, ad opera dei carabinieri, in servizio presso la procura della repubblica, Rocco Gaglioti, 43 anni, impiegato comunale di Seminara, e Luigi Ruggiero, 38 anni, di Benevento, imprenditore edile. Quest'ultimo aveva ottenuto il subappalto di alcuni lavori. Le indagini sono in corso per individuare altri complici.

Motorini

Ultimi giorni per chiedere la «targhetta»

ROMA. Motorino, ultimi giorni per mettersi in regola. Da sabato 1 ottobre tutti i ciclomotori dovranno essere dotati della «targhetta», il contrassegno di riconoscimento del proprietario reso obbligatorio dal nuovo codice stradale. All'appello, in effetti, dovrebbe mancare solo il gruppo dei più vecchi, quelli cioè messi in circolazione prima del 1° luglio 1989. Tutti gli altri dovrebbero essersi messi in regola già da diversi mesi. In tutta Italia, comunque, le code agli appositi sportelli della Motorizzazione si fanno di giorno in giorno più lunghe e caotiche, tanto che l'Unasca - l'associazione delle autoscuole - chiede in extremis una proroga dei termini perché «c'è ormai la certezza che non tutte le pratiche potranno essere evase in tempo», evitando così «a tanti utenti di finire incolpevolmente fuori legge».

Bus e metrò fermi per otto ore tra oggi e giovedì a seconda delle regioni

Città a piedi, scioperano i tramvieri da tre anni senza contratto di lavoro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Disagi in vista nei prossimi tre giorni per chi deve muoversi in autobus, metropolitana, corriera o con le ferrovie concesse. Cominciano oggi, con le regioni del Nord, gli scioperi degli autofertranvieri che si sposteranno domani, mercoledì 28, nel centro Italia, e giovedì 29 nel Sud e nelle isole. La protesta che, almeno fino a ieri sera, veniva confermata dai sindacati confederali dei trasporti e da quello autonomo Faisa-Cisal, durerà otto ore per ogni giornata, articolate dalle 9 alle 21. Durante questa fascia oraria sono previste 4 ore di interruzione dello sciopero, durante le quali i servizi dovrebbero funzionare regolarmente in base agli accordi sui servizi minimi. Gli orari in cui saranno garantiti i servizi varia-

no da località a località. Questo il calendario delle agitazioni: oggi, martedì 27, lo sciopero riguarderà Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna e le province autonome di Trento e Bolzano. Domani, mercoledì 28, la protesta interesserà invece Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise. Giovedì 29, infine, si asterranno dal lavoro gli autofertranvieri di Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Un ulteriore sciopero nazionale di 24 ore è stato annunciato dai sindacati per la prima settimana di ottobre. Al centro dell'offensiva sindacale, che ha già visto di recente altri scioperi, la richiesta al governo di prevedere nella legge finanziaria i

fondi necessari ad avviare la ristrutturazione del settore, a finanziare il contratto dei 140.000 autofertranvieri, scaduto da quasi tre anni, e il riordino del sistema previdenziale della categoria. In una nota unitaria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Faisa-Cisal denunciano la latitanza del governo. A fronte di tre giorni di blocco dei servizi che paralizzarono la città italiana - sostiene la nota - non vi è nessuna iniziativa del ministro dei Trasporti, né di quello del Lavoro, né della presidenza del Consiglio. Il governo deve dire al paese cosa intende fare per il trasporto pubblico locale, se lavorare concretamente al risanamento e al rilancio del settore o lasciare che la crisi del comparto pregiudichi ulteriormente le condizioni dei lavoratori e la mobilità dei cittadini».

Proprio ieri, intanto, i sindacati

hanno incontrato le controparti datoriali - Federtrasporti, Fenit e Anac - con le quali da diversi mesi si erano interrotte le trattative contrattuali. «L'incontro - afferma la nota - ha finalmente aperto un confronto sul merito, ma non ha ancora prodotto gli esiti sperati. Resta forte la volontà delle controparti di ottenere assenti sulle cose che interessano le aziende, non concedendo nulla ai lavoratori». In sciopero, nelle prossime settimane anche i taxi. L'Associazione italiana tassisti (Ait-La base) ha infatti indetto, a cominciare dal prossimo 15 ottobre, per protesta contro l'abusivismo, l'astensione dal servizio «da e per alberghi e società che si avvalgono della collaborazione illecita dei noleggiatori di Roma e di altre province». La protesta continuerà, si legge in una nota, «fino alla soluzione del problema».



Francesco Toiati/Master Photo